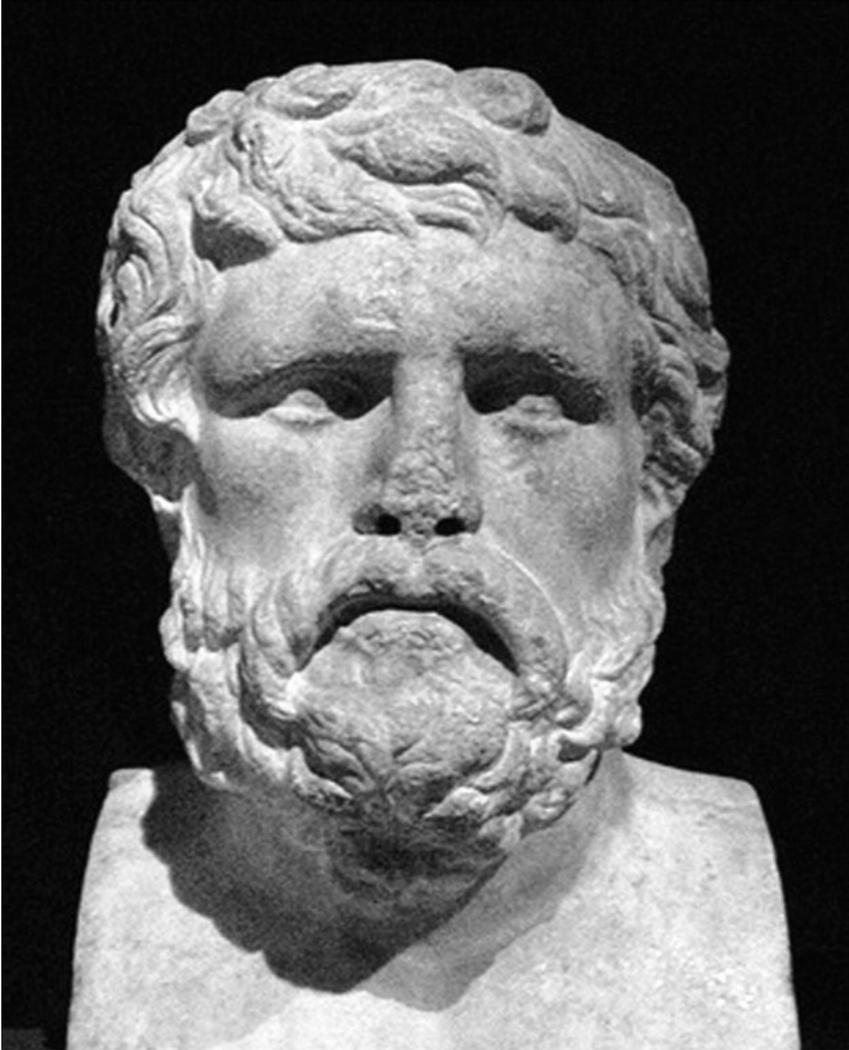


# **La storiografia greca dopo Tucidide**

# Le *Elleniche* di Senofonte



Senofonte (Atene 430/425 a.C. ca – Corinto, 355 a.C. circa), discepolo di Socrate, mercenario nel 401 con Ciro il Giovane nella sfortunata spedizione dei 10.000 contro Artaserse I (che racconterà nell'*Anabasi*) è un significativo caso di ateniese filo oligarchico e filospartano (fu per lunghi anni esule a Sparta divenendo amico del re Agesilao, che celebrò in un'omonima biografia). Egli continuò l'opera di Tucidide, attingendo al suo materiale negli *Ἑλληνικά* che coprono il periodo dal 411 al 362, cioè dall'ultima fase della guerra del Peloponneso (guerra di Decelea) fino alla conclusione dell'egemonia tebana in Grecia. Al di là della apprezzata veste stilistica, Senofonte non condivide lo scrupolo critico di Tucidide, limitandosi ad un'esposizione abbastanza equilibrata degli eventi.



# I “Tucididei” e la storia - retorica

**Filisto di Siracusa** (430 ca.-356 a. C.), sostenitore dei tiranni Dionigi I e II, probabilmente durante un suo esilio in Epiro, scrisse 13 libri di Σικελικά, vicende dell'isola dalle origini al 362 a.C., che dovevano impiegare largamente il testo di Tucidide.

- **Teopompo di Chio** (378-320 a. C.), vissuto esule ad Atene proseguì nei suoi Ἑλληνικά l'opera di Tucidide dal 411 al 394 (sconfitta spartana di Cnido) a.C., probabilmente “correggendo” in senso filodemocratico il racconto di Senofonte, e celebrò Filippo II in 58 libri di Φιλιππικά, che mostravano tanto l'immoralità priva di scrupoli del personaggio, quanto la geniale astuzia strategica che lo rendeva il cardine della situazione politica del suo tempo. La sua posizione sostanzialmente filomacedone lo avvicina ad Isocrate, al pari dello stile letterario.

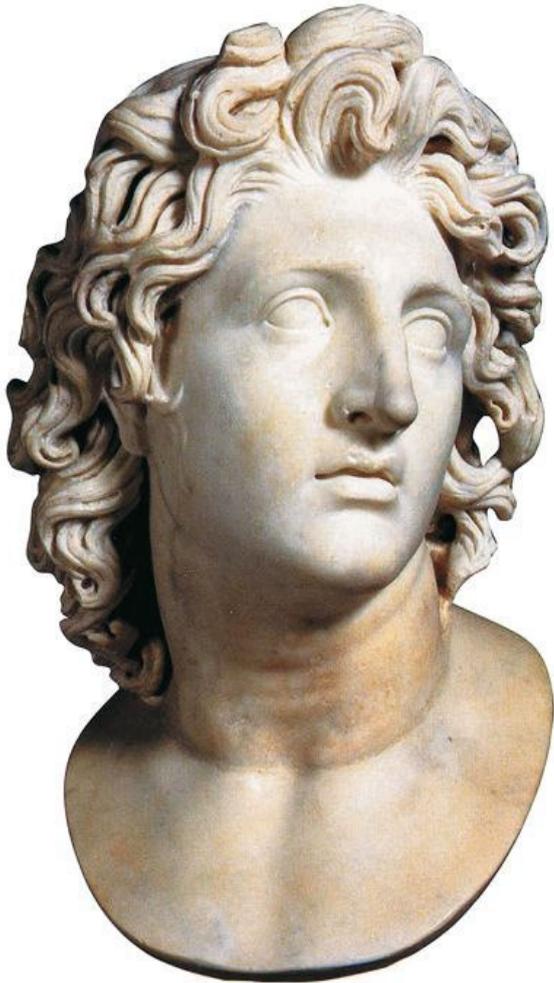
# La storiografia ellenistica

Un gravissima lacuna nella storia della letteratura greca riguarda la perdita pressoché completa delle opere degli storici fra Senofonte a Polibio, in sostanza dalla metà del IV secolo a. C. alla metà del II. Anche considerando i libri superstiti di Diodoro Siculo (I sec. a.C.), che coprono gli anni fino al 302 a.C., mancano narrazioni storiche complete fino al 264 a.C., primo anno trattato da Polibio. Tale perdita è particolarmente grave se si considera la complessità delle vicende dei regni ellenistici che si formano a partire dalle conquiste di Alessandro Magno e dall'espansione conseguente della cultura greca.

# Le tendenze della storiografia ellenistica

Dalle citazioni indirette degli storici successivi è possibile avere comunque un quadro approssimativo delle tendenze dominanti nella produzione storiografica di quest'epoca, che influenzeranno in parte anche la letteratura latina.

# Gli Alessandrografi



Si tratta degli scrittori che, al seguito diretto di Alessandro Magno, o successivamente sulla base delle testimonianze raccolte, contribuiscono a rafforzare il mito dell'imperatore macedone narrando le sue spedizioni in un esotico mondo fino a quel momento avvolto nella leggenda. A partire dalle curiosità geografiche ed etnografiche dell'Oriente che riflettono si sviluppano poi racconti del tutto fantasiosi che faranno di Alessandro il protagonista di romanzi fantastici la cui fortuna non cesserà nel medioevo bizantino, riflettendosi anche nella letteratura cavalleresca occidentale.

# Storici-biografi testimoni autoptici di Alessandro

- Tolomeo figlio di Lago (poi re d'Egitto), Περί τῶν Πράξεων τοῦ Ἀλεξάνδρου
- Aristobulo di Cassandrea (titolo ignoto)
- Callistene di Olinto, morto per essersi opposto alla προσκύνησις; scrisse Ἀλεξάνδρου Πράξεις, ma anche 10 libri di Ἑλληνικά, che andavano dal 386 al 356, con prospettiva filomacedone
- Efippo di Olinto (?), Περί τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Ἡφαιστίωνος ταφῆς
- Eumene di Cardia e Diodoto di Eritre, autori delle Ἐφημερίδες
- Nearco di Creta, autore del resoconto della spedizione marittima dall'India al Golfo persico, Τῆς Ἰνδικῆς παράπλους
- Onesicrito, Πῶς Ἀλέξανδρος Ἦχθη
- Marsia di Pella, Μακεδονικά in 10 libri

# Il romanzo di Alessandro

Clitarco di Alessandria (III sec. a. C) con le sue *Περὶ Ἀλεξάνδρου ἱστορίαι*, e probabilmente anche Egesia di Magnesia (III a. C.), il fondatore della retorica asiatica, con un'opera omonima, aprono la strada alle biografie romanzate di Alessandro, diffuse in tutt'Europa nel corso del medioevo, il cui primo esempio interamente conservato è una *Historia Alexandri Magni* attribuita a Callistene, ma in realtà del III sec. d. C., giunta in varie versioni.

# Storia universale

- Eforo di Cuma eolica (IV sec. a. C.). Scrisse Ἱστορίαι in 30 libri (l'ultimo aggiunto dal figlio Demofilo) dalla discesa dei Dori (ritorno degli Eraclidi, 1069 a. C.) al regno di Filippo II (guerra sacra, 357 a. C.): perduto ma citato da Diodoro Siculo
- Al racconto annalistico di Tucidide, Eforo, seguace di una tendenza isocratea, contrapponeva una serie di strutture monografiche, che permettevano di compattare la narrazione, ma ne mettevano a rischio i collegamenti cronologici.

# Storiografia “tragica”

- Si impiega questo nome per indicare opere storiche tese principalmente a suscitare πάθος, in chi le ascolta attraverso la μίμησις quasi pittorica della realtà, l'attenzione al carattere individuale, evocato attraverso episodi aneddotici, anche indulgendo al truculento. Ad influenzarle può essere stata in particolare la corrente peripatetica: non solo i trattati sulla storia di Teofrasto e Prassifane, ma la stessa *Poetica* di Aristotele, riportando alla disciplina storiografica quanto detto dallo stagirita sulla tragedia.

# Storiografi “tragici”

- Düride di Samo (IV-III a.C.), allievo di Teofrasto, scrisse Μακεδονικά in 23 ll., dal 371 al 281; Annali di Samo”, 2 ll.; “Storia di Agatocle” (celebre avventuriero siciliano), 4 ll.
- Filarco di Naucrati (naturalizzato Ateniese; III a.C.): opera dal titolo ignoto (272-219).

# Timeo

Timeo di Tauromenio (IV-III a. C.), nato in Sicilia ma vissuto ad Atene, scrisse Ἱστορίαι in 38 libri, eventi della Sicilia, dell'Italia e della Libia dalle origini al 264 a. C. (inizio della I guerra punica). Nella sua opera, ricca di erudizione ma anche molto faziosa, di cui restano solo frammenti di tradizione indiretta, attaccava pesantemente i suoi predecessori, specie della tradizione peripatetica “tragica” (soprannominato ἐπιτίμαιος, “criticone”). Fu il primo ad elaborare una cronologia universale e utilizzare una cronologia universale basata sulla comparazione fra cronologia olimpica, liste di magistrati eponimi (arconti ateniesi ed efori spartani) e altre liste locali ma di antica tradizione, come quella delle sacerdotesse di Era in Argo. Dai suoi interessi cronologici discende forse il gusto a lui peculiare per i sincronismi (ad es. la contemporanea fondazione di Roma e Cartagine o la nascita di Alessandro nel giorno in cui andò a fuoco il tempio di Artemide a Efeso)



# La lega Etolica

Distintasi nella lotta contro l'invasione dei Celti (Galati) nel 279 a.C., entrò a far parte dell'anfizionia delfica, e successivamente riunisce l'Acarnania, la Focide, la Locride, la Beozia, l'Elide, la Messenia e Megalopoli in Arcadia. I cittadini di questi Stati assunsero la cittadinanza federale, pur continuando a mantenere anche la propria, divenendo partecipi di un'assemblea che eleggeva magistrati e in particolare lo stratega eponimo, capo politico e militare della Lega.

# La lega Achea

Costituitasi intorno al 400 a.C. intorno a una dozzina di *poleis* della regione dell'Acaia, nel Peloponneso, aveva il suo centro presso il santuario di Zeus Amario a Egio. Dopo la partecipazione alle prime lotte antimacedoni, era stata sciolta in seguito alla sconfitta di Cheronea del 338 a.C., per ordine dello stesso Alessandro (324 a.C). Fu riformata nel 280 a.C. intorno alle città di Patre, Dime, Fare e Tritea.



272 Con la morte di Pirro re dell'Epiro ad Argo fallisce il tentativo delle due leghe di liberare la Grecia dal dominio di **Antigono Gonata**, re di Macedonia

265-258 Nonostante l'appoggio di Tolomeo II d'Egitto, Atene e Sparta, alleate contro i Macedoni, sono nuovamente sconfitte da Antigono, appoggiato da Rodi e da Antioco II di Siria

251-234 La Lega Achea sotto la guida di **Arato** di Sicione libera la Grecia dal dominio macedone di Demetrio II.

242 Fallisce il tentativo di rianimare la potenza spartana da parte del re **Agide**, che aveva cercato di rinfoltire le schiere degli Spartiati ridistribuendo le terre.

226 - 222 a.C. Riesplode la rivalità tra Sparta, che aveva visto ampliare il numero dei cittadini in armi con la redistribuzione di terreni ad opera del re **Cleomene**, e la Lega achea. Arato si rivolge al re macedone Antigono Dosone, cedendo Corinto in cambio dell'alleanza (223 a.C.), mentre Cleomene si appoggia a Tolomeo III d'Egitto.

222 a.C Abbandonato da Tolomeo IV Filopatore, **Cleomene** è sconfitto a Sellasia, in Laconia, da un'armata guidata da Antigono e da Filopemene, nuovo leader della Lega achea, che occupano Sparta.

217 a.C. **Filippo V di Macedonia**, a capo di una Lega ellenica, sigla a Naupatto la pace con Atene e la Lega etolica, al termine della “guerra sociale degli Achei”.

215-205 I Guerra macedonica. Filippo V si allea con Annibale contro la potenza di Roma

**200-197 Il guerra Macedonica.** A seguito dell'alleanza fra Filippo V di Macedonia ed Antioco III di Siria per spartirsi l'impero dei Tolomei, Rodi e Pergamo, chiedono l'aiuto dei Romani contro Filippo. Roma interviene con l'appoggio delle leghe etolica (Grecia Centrale) e achea (Peloponneso); **nel 197 Tito Quinzio Flaminino sconfigge Filippo presso Cinoscefale.** Filippo si impegna a rispettare la libertà della Grecia e a pagare un tributo.

196 Tito Quinzio Flaminino proclama ai giochi istmici di Corinto la libertà della Grecia

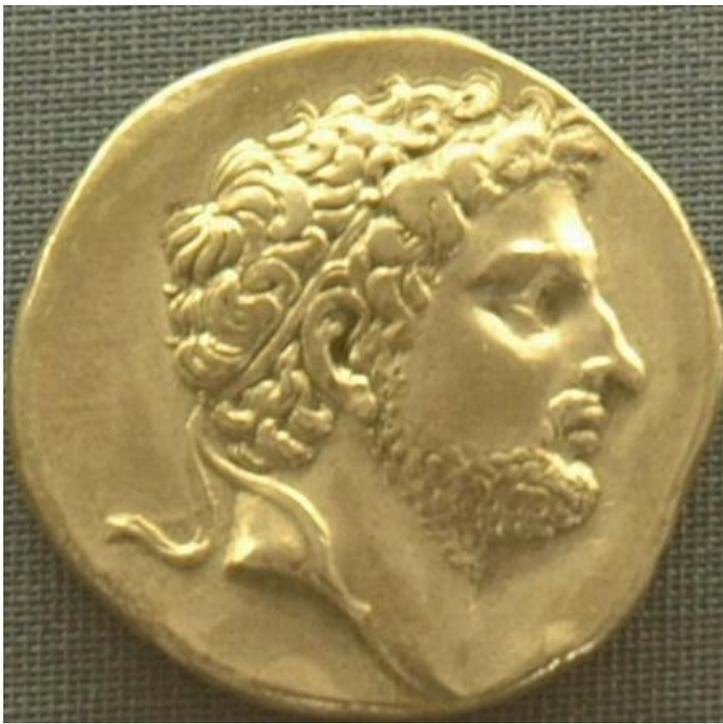




## **191-188 Guerra Siriaca.**

**Antioco III** interviene in Grecia su richiesta della Lega Etolica. I Romani, appoggiati dalla Lega Achea (Peloponneso), sconfiggono Antioco alle Termopili (191), poi (189) sotto la guida di Scipione l'Africano e del fratello Lucio a **Magnesia sul Sipilo** in Siria. La **Pace di Apamea (188)** prevede la divisione dell'Asia Minore Occidentale fra Pergamo e Rodi, alleati dei Romani. Annibale fugge presso Prusia di Bitinia, dove si suiciderà nel 183, per non cadere in mano romana.

**184 Marco Porcio Catone** diviene censore. Scipione l'Africano, accusato di tradimento si ritira in Campania



**171-168 III Guerra Macedonica contro Perseo, Figlio di Filippo V. Nel 168 egli è sconfitto a Pidna dai Romani guidati da Lucio Emilio Paolo** e fatto prigioniero. La Macedonia viene divisa in quattro distretti e nel 148 ridotta a provincia.

**149-146 III Guerra Punica. Scipione Emiliano**, figlio di Lucio Emilio Paolo adottato da Publio Cornelio Scipione figlio dell'Africano, conquista e distrugge Cartagine, che aveva mosso guerra a Massinissa re di Numidia contro i patti. I territori di Cartagine diventano Provincia di Africa.

**146 Intervento dei Romani in Grecia contro la Lega Achea: Corinto viene distrutta da Lucio Mummio** e sciolta la Lega. Tutta la Grecia è in mano romana.

# Polibio di Megalopoli

- E' lo storico che primo fra tutti afferra la centralità storica dell'espansionismo romano come garante della stabilità in tutto il mondo mediterraneo



- 200 a.C. ca. Nascita a Megalopoli in Arcadia (centro del Peloponneso) da una famiglia in vista della lega Achea
- 169 Viene eletto ipparco
- 168 dopo la battaglia di Pidna vengono consegnati 1.000 esponenti achei come ostaggio fra cui Polibio
- 151 Accompagna Scipione Emiliano in Spagna
- 146 Distruzione di Cartagine (con Scipione)
- 133 Guerra contro Numanzia (id.)
- 118 a. C.: morte

- *Storie* in 40 libri di cui sono pervenuti per intero i primi 5, in estratti compilati in età bizantina gli altri
- Trattano il periodo dal 220 al 146 a. C. (ma con riassunto iniziale dal 264)
- Si connettono alla narrazione di Timeo usando lo schema annalistico (Olimpiadi) dal libro VII, poi dedicando sezioni monografiche
- 2 proemi: libro I e libro III (di modello tucidideo)
- Libro VI costituzione romana e teoria della anaciclosi
- Libro XL Riassunto generale
- Uso della κοινή

# Il tema

- Al centro dell'opera c'è un fatto senza precedenti: quasi tutto il mondo abitato è stato conquistato in circa 50 anni dai Romani, il cui impero superò gli altri dell'antichità, per estensione e stabilità, lasciando della propria potenza una misura di grandezza inarrivabile per i contemporanei e insuperabile per i posteri. Questa considerazione è alla base della possibilità della scrittura di una storia universale (καθολική) intrinsecamente tale, poiché le vicende di Roma intersecano le vicende di popoli anche lontani.

## παράλειψις (praeteritio). Funzione didascalica della storia

Εἰ μὲν τοῖς πρὸ ἡμῶν ἀναγράφουσι τὰς πράξεις παραλελειφθαι συνέβαινε τὸν ὑπὲρ αὐτῆς τῆς ἱστορίας ἔπαινον, ἴσως ἀναγκαῖον ἦν τὸ προτρέπεσθαι πάντας πρὸς τὴν αἴρεσιν καὶ παραδοχὴν τῶν τοιούτων ὑπομνημάτων διὰ τὸ μηδεμίαν ἐτοιμοτέραν εἶναι τοῖς ἀνθρώποις διόρθωσιν τῆς τῶν προγεγενημένων πράξεων ἐπιστήμης. ἐπεὶ δ' οὐ τινὲς οὐδ' ἐπὶ ποσόν, ἀλλὰ πάντες ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀρχῆ καὶ τέλει κέχρηται τούτῳ, φάσκοντες **ἀληθινωτάτην μὲν εἶναι παιδεῖαν καὶ γυμνασίαν πρὸς τὰς πολιτικὰς πράξεις τὴν ἐκ τῆς ἱστορίας μάθησιν**, ἐναργεστάτην δὲ καὶ μόνην διδάσκαλον τοῦ δύνασθαι τὰς τῆς τύχης μεταβολὰς γενναίως ὑποφέρειν τὴν τῶν ἀλλοτρίων περιπετειῶν ὑπόμνησιν, δῆλον ὡς οὐδενὶ μὲν ἂν δόξαι καθήκειν περὶ τῶν καλῶς καὶ πολλοῖς εἰρημένων ταυτολογεῖν, ἤκιστα δ' ἡμῖν

Se a coloro che prima di noi scrissero le vicende storiche fosse capitato di tralasciare l'elogio a favore della storia stessa, forse sarebbe necessario esortare tutti alla scelta e all'approvazione di tali trattazioni per il fatto che non esiste per gli uomini nessuna guida più a portata di mano della conoscenza delle vicende passate. Ma poiché non pochi né in misura limitata, ma tutti per così dire hanno usato questo come inizio e come fine, affermando **che verissima educazione ed esercitazione alle azioni politiche è l'apprendimento derivante dalla storia**, e chiarissimo ed unico maestro per poter affrontare nobilmente i mutamenti della sorte è il ricordo delle vicende altrui, è chiaro che a nessuno sembrerebbe essere opportuno dilungarsi in ripetizioni riguardo alle cose dette bene e da molti, e meno che meno a noi.

# Il nucleo tematico

- αὐτὸ γὰρ τὸ παράδοξον τῶν πράξεων, ὑπὲρ ὧν προηγήμεθα γράφειν, ἰκανόν ἐστι προκαλέσασθαι καὶ παρορμηῆσαι πάντα καὶ νέον καὶ πρεσβύτερον πρὸς τὴν ἔντευξιν τῆς πραγματείας. τίς γὰρ οὕτως ὑπάρχει φαῦλος ἢ ῥάθυμος ἀνθρώπων ὃς οὐκ ἂν βούλοιο γινῶναι πῶς καὶ τίνι γένει πολιτείας ἐπικρατηθέντα σχεδὸν ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην οὐχ ὄλοις πεντήκοντα καὶ τρισὶν ἔτεσιν ὑπὸ μίαν ἀρχὴν ἔπεσε τὴν Ῥωμαίων, ὃ πρότερον οὐχ εὐρίσκεται γεγονός, τίς δὲ πάλιν οὕτως ἐκπαθῆς πρὸς τι τῶν ἄλλων θεαμάτων ἢ μαθημάτων ὃς προυργιαίτερον ἂν τι ποιήσαιτο τῆσδε τῆς ἐμπειρίας;

La grandiosità delle vicende che abbiamo cominciato a narrare è di per sé tale da persuadere chiunque, giovani e vecchi, a interessarsi a questo nostro lavoro. Chi infatti può essere tanto superficiale o indolente da non sentire il desiderio di apprendere in che modo e con quale forma di governo i Romani, in meno di 53 anni, evento senza precedenti nella storia, abbiano conquistato quasi tutta la terra abitata, o chi ancora potrebbe essere tanto dedito a un altro tipo di studio o di spettacolo da ritenerlo preferibile alla ricerca storica?

## πρὸς ἓν τέλος

ἓν μὲν οὖν τοῖς πρὸ τούτων χρόνοις ὡσανεὶ σποράδας εἶναι συνέβαινε τὰς τῆς οἰκουμένης πράξεις διὰ τὸ καὶ κατὰ τὰς ἐπιβολάς, ἔτι δὲ καὶ τὰς συντελείας αὐτῶν, ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ τοὺς τόπους διαφέρειν ἕκαστα τῶν πεπραγμένων. **ἀπὸ δὲ τούτων τῶν καιρῶν οἶονεὶ σωματοειδῆ συμβαίνει γίνεσθαι τὴν ἱστορίαν,** συμπλέκεσθαί τε τὰς Ἰταλικὰς καὶ Λιβυκὰς πράξεις ταῖς τε κατὰ τὴν Ἀσίαν καὶ ταῖς Ἑλληνικαῖς καὶ **πρὸς ἓν γίνεσθαι τέλος τὴν ἀναφορὰν ἀπάντων.**

Anteriormente a questi avvenimenti (inizio della II guerra punica) le vicende delle varie parti del mondo erano, per così dire isolate le une dalle altre, poiché i fatti erano fra loro indipendenti quanto ai piani, alle conseguenze, ai teatri di attuazione. **Dopo questi avvenimenti invece la storia viene a costituire quasi un corpo unitario,** le vicende dell'Italia e dell'Africa settentrionale si intrecciano a quelle dell'Asia e della Grecia, **e i fatti sembrano tutti coordinarsi a un unico fine.**

# πραγματική ιστορία

- τὸ γὰρ τῆς ἡμετέρας πραγματείας ἴδιον καὶ τὸ θαυμάσιον τῶν καθ' ἡμᾶς καιρῶν τοῦτ' ἔστιν ὅτι, καθάπερ ἡ τύχη σχεδὸν ἅπαντα τὰ τῆς οἰκουμένης πράγματα πρὸς ἓν ἔκλινε μέρος καὶ πάντα νεύειν ἠνάγκασε πρὸς ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν σκοπὸν, οὕτως καὶ (δεῖ) διὰ τῆς ιστορίας ὑπὸ μίαν σύνοψιν ἀγαγεῖν τοῖς ἐντυγχάνουσι τὸν χειρισμὸν τῆς τύχης, ᾧ κέχρηται πρὸς τὴν τῶν ὄλων πραγμάτων συντέλειαν.
- La peculiarità **della nostra opera** dipende da quello che è il fatto più straordinario dei nostri tempi: **avendo il destino rivolto in un'unica direzione le vicende di quasi tutta la terra abitata, costringendole a indirizzarsi tutte ad un unico fine, è necessario che lo storico riunisca per il lettore in un quadro d'insieme il complesso agire con cui il destino ha portato a compimento le vicende umane.**

# Καθολικὴ ἱστορία

- καὶ γὰρ τὸ προκαλεσάμενον ἡμᾶς καὶ παρορμησαν πρὸς τὴν ἐπιβολὴν τῆς ἱστορίας μάλιστα τοῦτο γέγονεν, σὺν δὲ τούτῳ καὶ **τὸ μηδένα τῶν καθ' ἡμᾶς ἐπιβεβλησθαι τῆ τῶν καθόλου πραγμάτων συντάξει**· πολὺ γὰρ ἂν ἦττον ἔγωγε πρὸς τοῦτο τὸ μέρος ἐφιλοτιμήθην.
- Questa considerazione mi ha soprattutto incitato e indotto alla composizione della storia, e insieme il fatto che **nessuno dei nostri contemporanei ha tentato di coordinare in una narrazione unitaria le vicende di tutta la terra abitata**: molto minore sarebbe stato altrimenti il mio entusiasmo per la mia opera

## Αἰτία, πρόφασις, ἀρχή

[3,6] Ἐνιοὶ δὲ τῶν συγγεγραφότων τὰς κατ' Ἀννίβαν πράξεις βουλόμενοι τὰς αἰτίας ἡμῖν ὑποδεικνύναι, δι' ἃς Ῥωμαίοις καὶ Καρχηδονίοις ὁ προειρημένος ἐνέστη πόλεμος, πρώτην μὲν ἀποφαίνουσι τὴν Ζακάνθης πολιορκίαν ὑπὸ Καρχηδονίων, δευτέραν δὲ τὴν διάβασιν αὐτῶν παρὰ τὰς συνθήκας τοῦ προσαγορευομένου παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις Ἴβηρος ποταμοῦ· ἐγὼ δὲ ταύτας ἀρχὰς μὲν εἶναι τοῦ πολέμου φήσαιμ' ἄν, αἰτίας γε μὴν οὐδαμῶς ἄν συγχωρήσαιμι. (...) ἀλλ' ἔστιν ἀνθρώπων τὰ τοιαῦτα μὴ διεληφότων ἀρχὴ τί διαφέρει καὶ πόσον διέστηκεν αἰτίας καὶ προφάσεως, καὶ διότι τὰ μὲν ἔστι πρῶτα τῶν ἀπάντων, ἢ δ' ἀρχὴ τελευταίων τῶν εἰρημένων. ἐγὼ δὲ παντὸς ἀρχὰς μὲν εἶναί φημι τὰς πρώτας ἐπιβολὰς καὶ πράξεις τῶν ἤδη κεκριμένων, αἰτίας δὲ τὰς προκαθηγουμένας τῶν κρίσεων καὶ διαλήψεων· λέγω δ' ἐπινοίας καὶ διαθέσεις καὶ τοὺς περὶ ταῦτα συλλογισμοὺς καὶ δι' ὧν ἐπὶ τὸ κρῖναί τι καὶ προθέσθαι παραγινόμεθα.

- Alcuni storici delle imprese di Annibale, volendoci esporre **le cause** per le quali scoppiò fra Romani e Cartaginesi la guerra suddetta, pongono come prima causa l'assedio di Sagunto da parte dei Cartaginesi e come seconda il loro passaggio, contro i patti stabiliti, del fiume chiamato dagli indigeni Ebro. Quanto a me, potrei riconoscere che **questi furono i principi** della guerra, ma assolutamente non ammetto che ne siano state **le cause**. (...) Così può giudicare chi ignora in che cosa e di quanto **il principio differisca dalla causa e dal pretesto**, e non sa che questi costituiscono l'origine remota di qualsiasi avvenimento, mentre **il principio segue per ultimo**. Secondo me **sono principio di un'impresa i primi tentativi e le prime azioni** di chi già abbia deciso un suo piano, mentre per **cause intendo quanto precede le decisioni e i piani, cioè le circostanze, le disposizioni degli animi, i calcoli che si fanno sulle situazioni e tutto ciò per cui giungiamo alle decisioni e ai progetti**.

# Il precedente tucidideo

In Tucidide troviamo nel libro I già enunciata la distinzione fra causa e pretesto, ma con i termini di ἀληθεστάτη πρόφασις (causa verissima) contrapposta ad αἰτία (causa occasionale)

Thuc. I 23, 4-6:

ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεϊς σπονδὰς αἰ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. [5] διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητῆσαί ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλησι κατέστη. [6] τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ, τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν.

A iniziare la guerra furono entrambi, Spartani e Ateniesi, dopo aver dichiarato decaduta la pace trentennale che era stata stipulata dopo la presa dell'Eubea. Quanto **alle ragioni** per cui denunciarono quella pace, ho premesso al racconto le cause e i dissensi, perché nessuno un domani debba ricercare per quali ragioni si sia prodotta in Grecia una guerra così immane. **Ma la motivazione più profonda**, sebbene anche la più inconfessata, io credo fosse un'altra: la crescita della potenza ateniese ed il timore che ormai incuteva agli Spartani resero inevitabile il conflitto.

# La storia come interpretazione critica dei fatti

- δίοπερ οὐχ οὕτως ἐστὶ φροντιστέον τῆς αὐτῶν τῶν πράξεων ἐξηγήσεως οὔτε τοῖς γράφουσιν οὔτε τοῖς ἀναγινώσκουσιν τὰς ἱστορίας, ὡς τῶν πρότερον καὶ τῶν ἄμα καὶ τῶν ἐπιγινομένων τοῖς ἔργοις. ἱστορίας γὰρ ἐὰν ἀφέλη τις τὸ διὰ τί καὶ πῶς καὶ τίνας χάριν ἐπράχθη τὸ πραχθὲν καὶ πότερον εὖλογον ἔσχε τὸ τέλος, **τὸ καταλειπόμενον αὐτῆς ἀγώνισμα μὲν μάθημα δ' οὐ γίνεται**, καὶ παραυτίκα μὲν τέρπει, πρὸς δὲ τὸ μέλλον οὐδὲν ὠφελεῖ τὸ παράπαν.
- Perciò né quelli che scrivono né di quelli che leggono la storia devono curare l'esposizione dei fatti così come le circostanze precedenti, concomitanti e successive ai fatti stessi. Qualora infatti uno tolga alla storia il perché, il come e il fine per il quale fu compiuto ciò che fu fatto e quale esito felice o infelice ebbero, **ciò che resta di questa è spettacolo declamatorio, non è arricchimento di conoscenza** e se diletta per un momento, non giova affatto per il futuro.

# Un altro precedente tucidideo

- καὶ ἐς μὲν ἀκρόασιν ἴσως τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν ἀτερπέστερον φανεῖται: ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφὲς σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὖθις κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τοιοῦτων καὶ παραπλησίων ἔσεσθαι, ὠφέλιμα κρίνειν αὐτὰ ἀρκούντως ἔξει. **κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ξύγκειται. 1,22,4.**

Il carattere non favoloso di questi fatti li farà apparire forse meno piacevoli ad ascoltarsi; ma è sufficiente che li giudichino utili quanti vorranno investigare la realtà degli avvenimenti presenti e futuri, che di nuovo, secondo ciò che è umano, saranno i medesimi o simili. Si tratta di **un possesso per sempre e non di un pezzo di bravura da ascoltarsi all'istante**

## Autopsia e storia “pragmatica”

- Τὸν αὐτὸν δὴ τρόπον καὶ τῆς πραγματικῆς ἱστορίας ὑπαρχούσης τριμεροῦς, τῶν δὲ μερῶν αὐτῆς ἑνὸς μὲν ὄντος τοῦ περὶ τὴν ἐν τοῖς ὑπομνήμασι πολυπραγμοσύνην καὶ τὴν παράθεσιν τῆς ἐκ τούτων ὕλης, ἑτέρου δὲ τοῦ περὶ τὴν θέαν τῶν πόλεων καὶ τῶν τόπων περὶ τε ποταμῶν καὶ λιμένων καὶ καθόλου τῶν κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἰδιωμάτων καὶ διαστημάτων, τρίτου δὲ τοῦ περὶ τὰς πράξεις τὰς πολιτικάς,
- La storia pragmatica comprende anch'essa [*come la medicina, divisa in teorica, dietetica e pratica*] tre parti, delle quali una consiste nello studio diligente dei documenti e delle memorie e nel confronto del materiale che se ne può ricavare, la seconda nella visita alle città, alle regioni, nella osservazione diretta delle caratteristiche dei fiumi, dei porti, della natura delle terre e dei mari, delle distanze fra le singole località, la terza nella conoscenza della politica.

# Contro una storiografia “tragica”

δεῖ τοιγαροῦν οὐκ ἐπιπλήττειν τὸν συγγραφέα τερατευόμενον διὰ τῆς ἱστορίας τοὺς ἐντυγχάνοντας οὐδὲ τοὺς ἐνδεχομένους λόγους ζητεῖν καὶ τὰ παρεπόμενα τοῖς ὑποκειμένοις ἐξαριθμεῖσθαι, καθάπερ οἱ τραγωδιογράφοι, τῶν δὲπραχθέντων καὶ ῥηθέντων κατ’ ἀλήθειαν αὐτῶν μνημονεύειν πάμπαν, (κ)ἂν πάνυ μέτρια τυγχάνωσιν ὄντα. τὸ γὰρ τέλος ἱστορίας καὶ τραγωδίας οὐ ταυτόν, ἀλλὰ τούναντίον. ἐκεῖ μὲν γὰρ δεῖ διὰ τῶν πιθανωτάτων λόγων ἐκπλήξαι καὶ ψυχαγωγῆσαι κατὰ τὸ παρὸν τοὺς ἀκούοντας, **ἐνθάδε δὲ διὰ τῶν ἀληθινῶν ἔργων καὶ λόγων εἰς τὸν πάντα χρόνον διδάξαι καὶ πείσαι τοὺς φιλομαθοῦντας**, ἐπειδήπερ ἐν ἐκείνοις μὲν ἡγεῖται τὸ πιθανόν, κἂν ἦ ψεῦδος, διὰ τὴν ἀπάτην τῶν θεωμένων, ἐν δὲ τούτοις τάληθές διὰ τὴν ὠφέλειαν τῶν φιλομαθούντων.

- Bisogna dunque che lo scrittore non commuova i lettori mescolando di elementi portentosi la storia, né ricerchi solo il verosimile, né enumeri le conseguenze delle singole premesse, come fanno gli autori tragici, ma occorre che faccia menzione, comunque, secondo la verità, delle cose fatte e dette, anche se esse risultino del tutto comuni. [11] Il fine della storia non è uguale a quello della tragedia, è anzi opposto. In questa, infatti, bisogna avvincere e commuovere per un momento gli ascoltatori, con eloquentissime parole; **nella storia, invece, bisogna dare, presentando fatti e discorsi veri, un insegnamento duraturo ed efficace a chi ama imparare**: [12] nella tragedia prevale il verosimile anche se falso, per suscitare commozione negli spettatori, nella storia la verità, per arrecare utile a chi vuole apprendere.

# Polibio e gli altri

- Aspetto controverso di Polibio è la sistematica e spietata denigrazione dei suoi predecessori (con parziale eccezione per Eforo), dal “tragico” Filarco all’“alessandrografo” Callistene, fino a Timeo (peraltro noto denigratore anch’esso), pressoché demolito nel libro XII, come esempio negativo di storia libresca e letteraria, non supportata da una conoscenza autoptica e da adeguata esperienza militare e politica, oltre che da vero rigore informativo.

# Il ruolo della Τύχη

- Mentre la religione è valutata solo come instrumentum regni (cfr. le considerazioni sulla δεισιδαιμονία romana) Polibio conferisce grande peso alla figura della Τύχη, che assurge ad ipostasi (cioè personificazione) del destino universale di Roma e del καιρός presente.

# La costituzione mista

Polibio nel VI libro affronta la costituzione di Roma, in cui ravvisa il segreto della sua forza. Dopo aver esposto la teoria della degenerazione ciclica delle forme di governo (ἀνακύκλωσις) attraverso il passaggio alla loro forma corrotta, e quindi ad una nuova costituzione fondata sul predominio di un diverso principio direttivo (uno, cioè regno e tirannide; pochi, cioè aristocrazia ed oligarchia; molti, cioè democrazia ed oclocrazia), Polibio afferma che le costituzioni miste, come quella di Licurgo a Sparta e quella di Roma, permettono, se non di eliminare, quantomeno di dilazionare l'inevitabile decomposizione.

# ΑΝΑΚΥΚΛΩΣΙΣ

μοναρχία

βασιλεία

ὄχλοκρατία

δημοκρατία

ὀλιγαρχία

τυραννίς

ἀριστοκρατία

**FORME DEGENERATE**

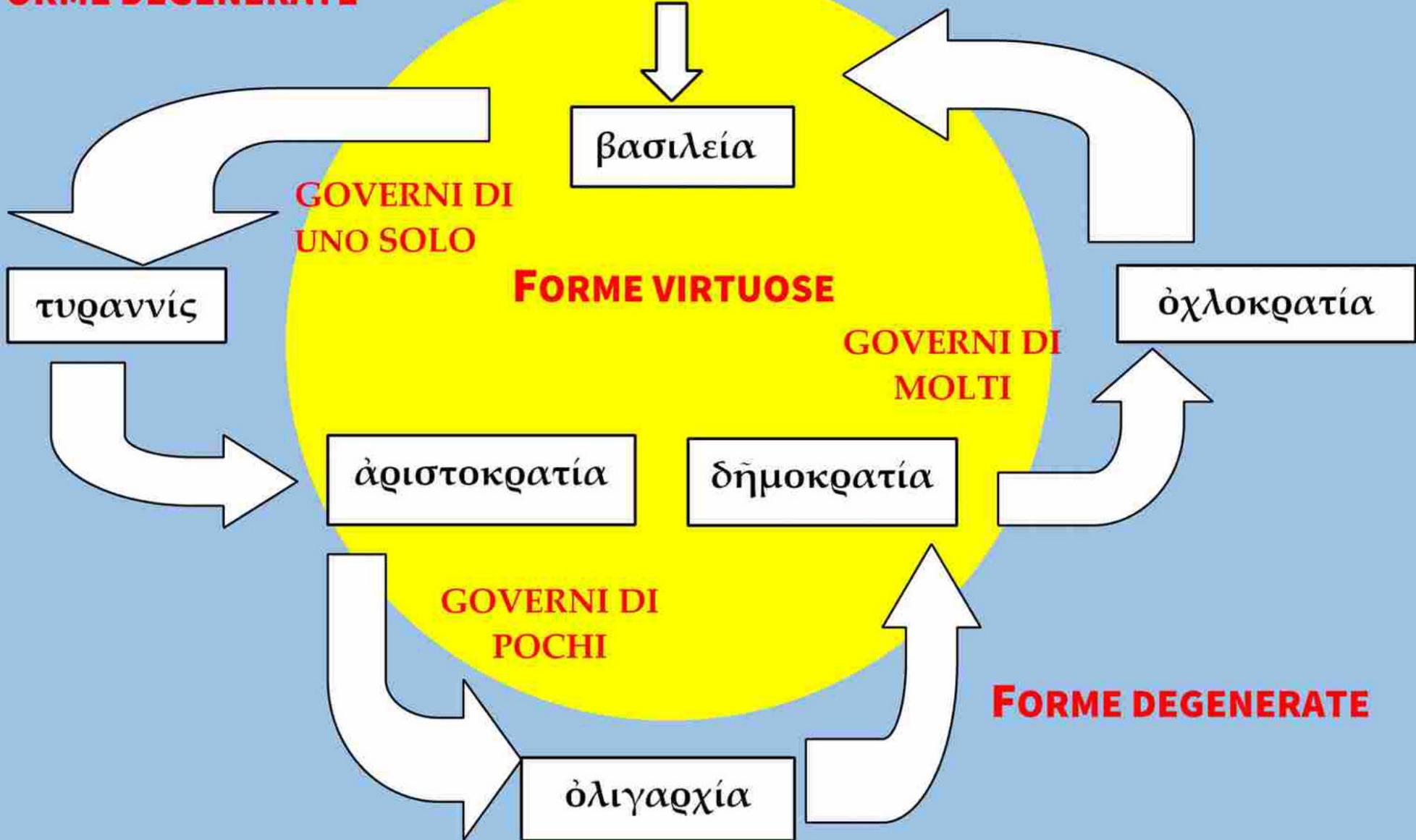
**GOVERNI DI UNO SOLO**

**FORME VIRTUOSE**

**GOVERNI DI MOLTI**

**GOVERNI DI POCHI**

**FORME DEGENERATE**



# Dopo Polibio

**Posidonio di Apamèa** (II-I a.C.): filosofo della Stoà di Mezzo, discepolo di Panezio. “Storie dopo Polibio”, 52 ll., dal 145 all'85, più una monografia dedicata a Pompeo.

**Dionigi di Alicarnasso** (I a.C.): “Storia arcaica di Roma”, 20 ll., dalle origini al punto di partenza di Polibio (264 a.C.). Conservati i primi 10 ll. ed estratti del resto.

**Diodoro di Agirio detto Siculo** (I a.C.): “Storia universale” o “Biblioteca storica”, 40 ll., dalle origini alla conquista romana della Britannia (54 a.C.). Possediamo i ll. 1-5 e 11-20 e leggiamo “*excerpta*” degli altri. E' importantissimo perché ci conserva in parte Eforo (ll. 11-16) ed utilizza Timeo, Duride, Posidonio. Nei primi libri mostra un approccio evemerista (da Evemero di Messene): gli dei in origine erano uomini famosi poi divinizzati.

**Strabone di Amasèa** (I a.C.-I d.C.): ricordato come geografo (ci resta solo la sua opera geografica in 17 ll.), era però principalmente uno storico. Scrisse *Hypomnemata* (“Memorie”, i latini *commentarii*) perduti.

# Mondo giudaico

**Libri dei Maccabei** (II a.C.?): storia della guerra di liberazione condotta dagli Ebrei contro Antioco IV ed Antioco V di Siria. In 2 ll., di cui il primo tradotto dall'ebraico, il secondo invece composto direttamente in greco e risultante dall'epitome di un'opera in 5 ll. di un certo Giàsone di Cirene (ebreo ellenizzato). Confluiti nel corpus veterotestamentario, ma non ritenuti canonici dalla tradizione ebraica.

**Filone di Alessandria** (I a.C.-I d.C.): teologo e filosofo ebreo, scrisse anche opere storiche (“Vita di Mosè”) e storico-apologetiche (“Contro Flacco”, “Apologia”, “L'ambasceria a Gaio”).

**Giuseppe Flavio** di Gerusalemme (I d.C.): il più importante storico ebreo, scrisse una “Guerra giudaica” in 7 ll., storia della rivolta ebraica contro i Romani del 66-74 d.C. (in aramaico, poi tradotta in greco), e “Antichità giudaiche” in 20 ll., storia degli Ebrei dalle origini a Nerone.

# Storici di età imperiale

**Arriano di Nicomedia (I-II d.C.):** *Anàbasi di Alessandro*, 7 ll.; *Sull'India*, 1 libro. Scrisse anche “Storia dei Diadochi” (perduta). Utilizza Tolomeo Lago, Ieronimo di Cardia e (per l'opera sull'India) Nearco.

**Appiano di Alessandria (II d.C.):** *Storia romana*, 24 ll., dalle origini ai tempi di Traiano. Restano i ll. 6-8 (conquista della Spagna, II e II guerra Punica), 11-17 (dalla guerra contro Antioco III alla fine delle guerre civili) e frammenti del resto.

**Cassio Dione detto Cocceiano (II-III d.C.):** “Storia romana”, in 80 ll., da Enea al 229 d.C. Possediamo i ll. 36-60 (dal 68 a.C. al 47 d.C.), mentre buona parte del resto è epitomata da Zonara (sec. XI), che riassume i ll. 1-31, e da Xifilino (sec. XI), che riporta i ll. 36-80. Altri estratti sono riportati da un codice Vaticano e dall'imperatore Costantino Porfirogenito.

**Erodiano (II-III d.C.):** funzionario imperiale, forse di origine siriana, scrisse *Storia dell'impero dopo Marco*, che tratta in 8 libri il periodo che va dal 180, anno della morte di Marco Aurelio, al 238, anno di elezione di Gordiano III.

# Bizantini

**Procòpio di Cesarea** (V-VI d.C.): consigliere e segretario del generale Belisario, scrisse “Storie” in 8 ll., che trattano delle tre campagne di Belisario contro i Persiani, i Vandali e i Goti (533-541). E' un polibiano, consapevolmente “pragmatico” e testimone oculare dei fatti narrati.

Compose poi i cosiddetti “Inediti” o “Storia arcana”, che, lontanissimi dall'impassibilità dell'opera precedente, descrivono con acre gusto scandalistico i vizi privati di Belisario e Giustiniano e delle reciproche consorti Antonina e Teodora.

Sua è pure l'opera “Degli edifici dell'imperatore Giustiniano”, in 6 ll.

**Agàtia Scolastico** (= Avvocato) (VI d.C.): scrisse “Del regno di Giustiniano” (552-558), evitando, come si vede, di sovrapporsi al precedente di Procopio, dal quale è molto lontano anche per la sua tendenza allo stile fiorito e retorico.